

Il legno storto della discordia: l'antica saggezza contadina che insegna il valore del rispetto

Dalla saggezza dei nostri nonni una lezione ancora attuale: chi pretende di prevalere allontana gli altri, mentre ascolto e rispetto tengono unite le comunità



Dalla cultura contadina emerge una lezione di straordinaria modernità: le relazioni si costruiscono con il rispetto e si perdono quando prevalgono il conflitto e la prepotenza.

La saggezza popolare non nasce dai libri, ma dall'esperienza quotidiana. È il risultato dell'osservazione della vita, dei comportamenti umani, delle difficoltà della convivenza e di quei piccoli equilibri che permettono a una comunità di rimanere unita. Nei proverbi, parole semplici racchiudono spesso verità profonde, capaci di attraversare il tempo e di parlare ancora alle persone di oggi.

Nella cultura contadina ogni gesto aveva un significato. Gli strumenti del lavoro, gli oggetti della vita quotidiana e i ritmi della natura diventavano immagini attraverso cui raccontare l'uomo e il suo modo di stare con gli altri. Un utensile, un mestiere o un'abitudine potevano trasformarsi in una metafora capace di descrivere un comportamento, un pregio o un difetto.

Nei piccoli paesi di un tempo le relazioni erano più strette e inevitabili. Ci si incontrava nelle piazze, nelle campagne, nelle case, durante il lavoro e nelle occasioni familiari. Il carattere di ciascuno entrava a far parte della memoria collettiva. C'erano persone apprezzate per la loro disponibilità, per la capacità di ascoltare e per l'equilibrio con cui affrontavano le difficoltà. Altre, invece, erano conosciute per il temperamento difficile, per l'abitudine a trasformare ogni discussione in uno scontro e qualsiasi opinione diversa in una sfida personale.

Il problema, allora come oggi, non è il confronto. Una comunità cresce proprio grazie alla possibilità di esprimere idee diverse, discutere e trovare soluzioni attraverso il dialogo. Il vero ostacolo nasce quando il confronto degenera nella ricerca dello scontro e l'ascolto viene sostituito dalla volontà di prevalere.

Chi trasforma ogni occasione in una battaglia finisce inevitabilmente per creare distanza intorno a sé. Le persone cercano rapporti nei quali possano sentirsi rispettate e comprese. La polemica continua, l'incapacità di ammettere un errore e il bisogno costante di avere ragione logorano lentamente anche i legami più solidi.

C'è un ricordo personale che accompagna questo proverbio e ne restituisce tutta la forza evocativa. Da bambino, durante i pranzi in famiglia, mi capitava di ascoltare mio nonno quando, nel corso di una discussione con qualcuno che voleva avere sempre ragione, arrivava a quella che sembrava una vera sentenza. Con tono pacato, ma con la sicurezza di chi conosceva bene la vita, pronunciava un proverbio che racchiudeva in poche parole un'intera filosofia:

«'U lígnu stúartu 'unn'é bbúanu máncu ppé riminiáre 'u cásu».

Il significato letterale è: «Il legno ricurvo non è buono nemmeno per mescolare il formaggio».

Quella frase non era soltanto una battuta per chiudere una discussione. Era la sintesi di un modo di vedere le relazioni umane. Attraverso quel proverbio, mio nonno ricordava che il confronto acquista valore quando nasce dal rispetto, mentre lo perde quando si trasforma in ostinazione, prepotenza o desiderio di imporsi sugli altri.

L'immagine del proverbio appartiene al mondo contadino e richiama un tempo in cui molti strumenti venivano realizzati con il legno disponibile. Per mescolare il formaggio serviva un attrezzo diritto, resistente e funzionale. Un pezzo di legno storto, invece, risultava scomodo, poco pratico, inadatto anche a un compito semplice.

Naturalmente il proverbio non parla davvero del legno. Quel "legno ricurvo" diventa la metafora di una persona dal carattere difficile, incapace di mantenere rapporti sereni e sempre pronta alla contrapposizione. Come un utensile che non viene scelto perché non riesce a svolgere bene la propria funzione, anche chi rende complicata ogni relazione rischia, con il tempo, di essere evitato dagli altri. Non è una condanna della persona, ma una riflessione sui comportamenti. Il proverbio non invita a giudicare chi è diverso né mette in discussione il diritto di avere opinioni proprie. Richiama piuttosto l'atteggiamento di chi trasforma il conflitto in un'abitudine e sembra trovare soddisfazione soltanto nello scontro.

Questa antica metafora conserva una sorprendente attualità anche nella società contemporanea. Oggi il confronto avviene non solo nei luoghi fisici, ma anche negli spazi digitali. I social network hanno ampliato le possibilità di comunicazione, ma hanno spesso favorito anche una cultura della risposta immediata, della polemica e dello scontro.

La ricerca continua della contrapposizione può attirare attenzione, ma raramente costruisce fiducia. Chi comunica soltanto attraverso il conflitto può ottenere visibilità, ma difficilmente riesce a creare relazioni autentiche e durature. La credibilità, nella vita privata come in quella pubblica, nasce dalla disponibilità ad ascoltare, rispettare e confrontarsi senza trasformare ogni differenza in una guerra personale.

Lo stesso principio vale nella famiglia, nei luoghi di lavoro, nelle associazioni e in ogni ambiente nel quale le persone sono chiamate a collaborare. Le capacità e le competenze sono importanti, ma senza equilibrio umano anche i migliori talenti rischiano di diventare difficili da valorizzare.

La lezione custodita nel proverbio è, dunque, una lezione di responsabilità personale. Ognuno contribuisce, con il proprio comportamento, a costruire oppure a indebolire l'ambiente in cui vive. Un atteggiamento aperto e rispettoso favorisce la collaborazione; uno aggressivo e conflittuale finisce invece per generare distanza.

Forse è proprio questa la forza dei proverbi: riuscire a dire molto con poche parole. Dietro l'immagine di un semplice pezzo di legno si nasconde una riflessione universale sulla natura umana, sul valore delle relazioni e sulla necessità di coltivare la convivenza civile.

La cultura contadina, attraverso una frase tramandata nel tempo e giunta fino a noi anche grazie alla voce dei nostri nonni, consegna ancora oggi un insegnamento prezioso: il valore di una persona non si misura dalla capacità di prevalere sugli altri, ma da quella di costruire legami fondati sul rispetto. Perché una comunità non cresce quando tutti cercano di avere ragione, ma quando tutti imparano ad ascoltarsi.

Autore: Franco Emilio Carlino



Nasce nel 1950 a Mandatoriccio. Storico e documentarista è componente dell'Università Popolare di Rossano, socio della Deputazione di Storia Patria per la Calabria e socio corrispondente Accademia Cosentina. Numerosi i saggi dedicati a Mandatoriccio e a Rossano. Docente di Ed. Tecnica nella Scuola Media si impegna negli OO. CC. della Scuola ricoprendo la carica di Presidente del Distretto Scolastico n° 26 di Rossano e di componente nella Giunta Esecutiva. del Cons. Scol. Provinciale di Cosenza. Iscritto all'UCIIM svolge la funzione di Presidente della Sez. di Mirto-Rossano e di Presidente Provinciale di Cosenza, fondando le Sezioni di: Cassano, S. Marco Argentano e Lungro. Collabora con numerose testate, locali e nazionali occupandosi di temi legati alla scuola. Oggi in quiescenza coltiva la passione della ricerca storica e genealogica e si dedica allo studio delle tradizioni facendo ricorso anche alla terminologia dialettale, ulteriore fonte per la ricerca demologica e linguistica